



Adele Bianchi Parisio Di Giovanni

# LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

per il Liceo delle scienze umane e per l'opzione economico-sociale

© Pearson Italia spa

**paravia**



IMPARARE SEMPRE

PEARSON

Adele Bianchi Parisio Di Giovanni

# LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA

per il Liceo delle scienze umane e per l'opzione economico-sociale

Scarica i materiali digitali del tuo corso

 Accedi a [www.digilibro.pearson.it](http://www.digilibro.pearson.it)  
e inserisci il codice

EAN 9788839531490



*Coordinamento redazionale e redazione:* Alessandra Marietti  
*Progetto grafico:* Elena Marengo  
*Coordinamento grafico:* Giuseppe Stefanelli  
*Copertina:* Giuseppe Stefanelli su progetto di Sunrise Advertising, Torino  
*Impaginazione elettronica:* a cura degli Autori  
*Controllo qualità:* Giuseppe Stefanelli  
*Segreteria di redazione:* Enza Menel

Gli Autori hanno lavorato congiuntamente alla progettazione dell'opera.

Sono da attribuire a **Adele Bianchi** le Unità 1, 3, 5 e 6

**Parisio Di Giovanni** le Unità 2, 4 e 6.

**Eugenio Di Giovanni** ha collaborato alla realizzazione del Modulo 1 *L'uomo nella sua dimensione culturale*.



Tutti i diritti riservati

© 2012, Pearson Italia, Milano – Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti. È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Stampato per conto della casa editrice presso  
Centro Poligrafico Milano, Casarile (MI), Italia

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8

12 13 14 15 16 17

## »» Presentazione

Le indicazioni ministeriali (riportate alle pp. 4-5) prevedono che lo studente familiarizzi con l'antropologia, acquisisca le nozioni di base, conosca le teorie antropologiche e i modi di lavorare degli antropologi. Accennano poi a temi canonici e di valore pedagogico (dall'economia alla vita politica, alla parentela) per soffermarsi sull'esperienza religiosa e sulle religioni nel mondo.

In linea con le indicazioni ministeriali, il testo è composto da **tre Moduli**. Il primo (*L'uomo nella sua dimensione culturale*) è un'introduzione al pensiero antropologico. Comincia con la descrizione di una cultura lontana dalla nostra, quella dei !Kung. Dopo l'immersione in un resoconto etnografico, il testo chiarisce il concetto di cultura e il tipico modo in cui l'antropologia studia le culture umane, per passare poi in rassegna le teorie ed i metodi della ricerca antropologica.

Il secondo Modulo (*Organizzazione e vita sociale*) presenta prima i diversi tipi di società umane, di ciascuna chiarendo le modalità di adattamento all'ambiente, l'economia, l'organizzazione politica, le condizioni di vita. Si passa a parlare quindi della parentela, del matrimonio e più in generale della vita di relazione.

Nel terzo Modulo (*La produzione simbolica*) la prima parte tratta estesamente della religione: analizza l'esperienza religiosa nella sua universalità e nelle varie forme che assume, entra nelle vicende cui vanno incontro le religioni nei rapporti tra popoli e presenta il panorama delle religioni del mondo, descrivendo anche alcune grandi religioni, nelle pratiche, nelle credenze, nella storia. La seconda parte del Modulo è dedicata all'arte e al folklore ed è l'occasione per una riflessione che aiuta a superare l'etnocentrismo e a guardare all'attività artistica umana in modo più accorto e consapevole.

Il libro è costruito in modo da favorire un movimento di va e vieni tra **esperienza di senso comune e conoscenza scientifica**. Gli esercizi di *Controlla se hai cambiato idea* aiutano ad avere in mente i due piani tra i quali ci si muove. I Moduli e le Unità si aprono con la presentazione di osservazioni, ricerche, ambienti ed esperienze di vita quotidiana, riti e cerimonie. Le immagini sono eloquenti: mostrano somiglianze e differenze, e lasciano intuire interi mondi dietro a scene. Dalle esperienze concrete nascono interrogativi, ai quali lo studente trova risposta nella trattazione.

Gli esercizi di *Prova ad applicare* fanno fare il cammino inverso: **dalle conoscenze all'esperienza**. Il libro è corredato da un'**antologia di testi** che, accanto a *Lecture* di testi recenti, ha un sezione di *Classici della tradizione*, che permette di leggere autori significativi della storia dell'antropologia. Da segnalare i *box di approfondimento*, alcuni dei quali fanno collegamenti con altre discipline, e gli *etnoprofili*: sintetiche presentazioni che permettono allo studente di addentrarsi nella vita, nell'ambiente e nella storia di popoli diversi da noi. Anche il **ricco corredo iconografico** è di aiuto, nella linea della tradizione dell'antropologia visuale.

Speriamo che il libro risulti in valido supporto per lo studio e l'insegnamento nella nuova scuola.

Gennaio 2012

Adele Bianchi e Parisio Di Giovanni

La vigente legislazione sul libro di testo richiede che i manuali scolastici siano presentati in **forma mista, cartacea e/o digitale**. La *Dimensione antropologica* non è quindi soltanto un libro di carta, ma si compone anche di una dotazione on line integrata al testo e in esso puntualmente richiamata, che comprende:

- schede di approfondimento disciplinare
- esercizi interattivi
- sintesi audio delle Unità
- filmati didattici.

# Le nuove Indicazioni nazionali per le scienze umane

## LICEO DELLE SCIENZE UMANE

Riportiamo le Linee generali e competenze indicate dal Ministero per l'insegnamento delle **scienze umane** nel **Liceo delle scienze umane**, seguite dagli Obiettivi specifici di apprendimento per l'antropologia nel secondo biennio e nel quinto anno.

### Linee generali e competenze

Al termine del percorso liceale lo studente si orienta con i linguaggi propri delle scienze umane nelle molteplici dimensioni attraverso le quali l'uomo si costituisce in quanto persona e come soggetto di reciprocità e di relazioni: l'esperienza di sé e dell'altro, le relazioni interpersonali, le relazioni educative, le forme di vita sociale e di cura per il bene comune, le forme istituzionali in ambito socio-educativo, le relazioni con il mondo delle idealità e dei valori. L'insegnamento pluridisciplinare delle scienze umane, da prevedere in stretto contatto con la filosofia, la storia, la letteratura, mette lo studente in grado di:

1. padroneggiare le principali tipologie educative, relazionali e sociali proprie della cultura occidentale e il ruolo da esse svolto nella costruzione della civiltà europea;
2. acquisire le competenze necessarie per comprendere le dinamiche proprie della realtà sociale, con particolare attenzione ai fenomeni educativi e ai processi formativi formali e non, ai servizi alla persona, al mondo del lavoro, ai fenomeni interculturali e ai contesti della convivenza e della costruzione della cittadinanza;
3. sviluppare una adeguata consapevolezza culturale rispetto alle dinamiche degli affetti.

## Obiettivi specifici di apprendimento

### *Antropologia*

#### SECONDO BIENNIO E QUINTO ANNO

Lo studente acquisisce le nozioni fondamentali relative al significato che la cultura riveste per l'uomo, comprende le diversità culturali e le ragioni che le hanno determinate anche in collegamento con il loro disporsi nello spazio geografico.

In particolare saranno affrontate in correlazione con gli studi storici e le altre scienze umane:

- a. le diverse teorie antropologiche e i diversi modi di intendere il concetto di cultura ad esse sottese;
- b. le diverse culture e le loro poliedricità e specificità riguardo all'adattamento all'ambiente, alle modalità di conoscenza, all'immagine di sé e degli altri, alle forme di famiglia e di parentela, alla dimensione religiosa e rituale, all'organizzazione dell'economia e della vita politica;
- c. le grandi culture-religioni mondiali e la particolare razionalizzazione del mondo che ciascuna di esse produce;
- d. i metodi di ricerca in campo antropologico.

È prevista la lettura di un classico degli studi antropologici, eventualmente anche in forma antologizzata.



## LICEO DELLE SCIENZE UMANE OPZIONE ECONOMICO-SOCIALE

Riportiamo le Linee generali e competenze indicate dal Ministero per l'insegnamento delle **scienze umane** nel **Liceo delle scienze umane opzione economico sociale**, seguite dagli Obiettivi specifici di apprendimento per l'antropologia nel secondo biennio.

### Linee generali e competenze

Al termine del percorso liceale lo studente si orienta con i linguaggi propri della cultura nelle molteplici dimensioni attraverso le quali l'uomo si costituisce in quanto persona e come soggetto di reciprocità e di relazioni: l'esperienza di sé e dell'altro, le relazioni interpersonali, le forme di vita sociale e di cura per il bene comune, le relazioni istituzionali in ambito sociale, le relazioni con il mondo delle idealità e dei valori. L'insegnamento pluridisciplinare delle scienze umane, da prevedere in stretto contatto con l'economia e le discipline giuridiche, la matematica, la geografia, la filosofia, la storia, la letteratura, fornisce allo studente le competenze utili:

1. a comprendere le dinamiche proprie della realtà sociale, con particolare attenzione al mondo del lavoro, ai servizi alla persona, ai fenomeni interculturali e ai contesti della convivenza e della costruzione della cittadinanza;
2. a comprendere le trasformazioni socio-politiche ed economiche indotte dal fenomeno della globalizzazione, le tematiche relative alla gestione della multiculturalità e il significato socio-politico ed economico del cosiddetto "terzo settore";
3. a sviluppare una adeguata consapevolezza culturale rispetto alle dinamiche psicosociali;
4. a padroneggiare i principi, i metodi e le tecniche di ricerca in campo economico-sociale.

### Obiettivi specifici di apprendimento

#### **Antropologia**

##### **SECONDO BIENNIO**

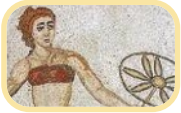
Lo studente acquisisce le nozioni fondamentali relative al significato che la cultura riveste per l'uomo, comprende le diversità culturali e le ragioni che le hanno determinate anche in collegamento con il loro disporsi nello spazio geografico.

In particolare sono affrontate in correlazione con gli studi storici e le altre scienze umane e avvalendosi delle competenze raggiunte nel campo geografico:

- a. le diverse teorie antropologiche e i diversi modi di intendere il concetto di cultura ad esse sottese;
- b. le diverse culture e le loro poliedricità e specificità riguardo all'adattamento all'ambiente, alle modalità di conoscenza, all'immagine di sé e degli altri, alle forme di famiglia e di parentela, alla dimensione religiosa e rituale, all'organizzazione dell'economia e della vita politica;
- c. le grandi culture-religioni mondiali e la particolare razionalizzazione del mondo che ciascuna di esse produce.

# Indice

- »» Controlla se hai cambiato idea 10  
 »» Per leggere il manuale con profitto 11



## MODULO 1

### L'uomo nella sua dimensione culturale 12

#### UNITÀ 1 Antropologia e studio della cultura 14

- 1. La vita di un popolo di cacciatori-raccoglitori** 16
- 1.1 La vita tradizionale dei !Kung 16
  - 1.2 Le bande e la tribù 16
- ETNOPROFILO**  
!Kung 17
- 1.3 Lavoro e tempo libero 18
  - 1.4 Il rito della spartizione della carne 20
- APPROFONDIAMO**  
Possiamo davvero parlare di lavoro e tempo libero? 20
- 1.5 Il matrimonio, la famiglia, i figli 21
  - 1.6 Il controllo delle nascite 23
  - 1.7 La salute 24
  - 1.8 L'egualitarismo 24
- CERCHIAMO PROVE**  
Fino a che punto c'è eguaglianza tra uomini e donne? 25
- 1.9 Ordine sociale e conflitti 25
  - 1.10 Religione e arte 26
  - 1.11 Spunti di riflessione 27
- 2. La cultura** 28
- 2.1 L'oggetto di studio dell'antropologia culturale 28
  - 2.2 Il concetto antropologico di cultura 29
  - 2.3 Qualche precisazione 29
- GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**  
Quando è cominciata la cultura tradizionale dei !Kung? 30
- APPROFONDIAMO**  
Come cambiano le culture: innovazione e diffusione 31
- 2.4 Il concetto di popolo 32
- RIFLETTIAMO SULLA RICERCA**  
Il concetto di popolo è un'astrazione? 32
- 2.5 I popoli studiati dagli antropologi 33
  - 2.6 Culture e subculture 33
- 3. Lo sguardo antropologico** 34
- 3.1 Il distacco 34
- RIFLETTIAMO SULLA RICERCA**  
Etico ed emico in antropologia: che cos'è il sogno dello sciamano? 35
- 3.2 La visione dall'alto 37
  - 3.3 La comparazione 37

- 4. Il punto di arrivo: la consapevolezza antropologica** 38
- 4.1 Capire l'uomo nella sua dimensione culturale 38
  - 4.2 Tollerare le diversità 38
  - 4.3 Superare l'etnocentrismo 39
- APPROFONDIAMO**  
Comprendere l'etnocentrismo 39
- »» **Dalle parole ai concetti** 40
- Riepilogo** 42
  - Esercizi** 44

#### UNITÀ 2 Teorie e metodi dell'antropologia culturale 46

- 1. Storia delle teorie antropologiche** 48
- 1.1 I precedenti 48
- GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**  
I resoconti di viaggio e la critica di Locke all'innatismo 49
- 1.2 Due problemi 50
  - 1.3 L'evoluzionismo 51
- APPROFONDIAMO**  
L'evoluzionismo e la natura dei popoli diversi da noi 54
- 1.4 Boas e la reazione all'evoluzionismo 54
  - 1.5 Cultura e personalità 55
- RIFLETTIAMO SULLA RICERCA**  
Crescere tra gli Aloresi nella prima metà del Novecento 57
- 1.6 Il funzionalismo 59
  - 1.7 Diffusionismo 61
  - 1.8 Strutturalismo 62
  - 1.9 Neoevoluzionismo 63
- APPROFONDIAMO**  
Marvin Harris: le origini della guerra 65
- 1.10 Ridimensionare le teorie? 66
- 2. La ricerca empirica** 67
- 2.1 Lavorare sul campo 67
  - 2.2 L'osservazione partecipante 69
  - 2.3 Le indagini attraverso informatori 69
  - 2.4 Le interviste e le storie di vita 70
  - 2.5 L'esame di documenti 72
  - 2.6 Il lavoro a tavolino 72
- APPROFONDIAMO**  
Il nome della disciplina 75
- »» **Dalle parole ai concetti** 76
- Riepilogo** 79
  - Esercizi** 82
- SCHEDA 1** ■ **Evoluzionismo: storia di un'idea discussa** 84
- Esercitazioni** 90



on line

### Approfondimenti

- Etnoprofilo: gli indiani Irochesi
- Mente e cultura: la psicologia transculturale

### Sintesi audio

### Esercizi interattivi



## MODULO 2

### Organizzazione e vita sociale 92

### UNITÀ 3 Le società umane 94

#### 1. Classificare le società umane 96

- 1.1 Una tipologia neoevoluzionista 96
- 1.2 Dubbi per essere prudenti 97
- 1.3 Un utile strumento 98

#### 2. Società di caccia e raccolta 99

- 2.1 Cacciatori-raccoglitori di ieri e di oggi 99

##### GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE

Testimonianze viventi del paleolitico? 100

- 2.2 Caratteristiche delle società di caccia e raccolta 101

##### ETNOPROFILO

Gli Aborigeni australiani 103

#### 3. Società pastorali 105

- 3.1 La pastorizia e le società pastorali 105
- 3.2 Le società pastorali ieri e oggi 105

##### GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE

Origini della pastorizia 106

- 3.3 Caratteristiche delle società pastorali 109

##### ETNOPROFILO

I Lapponi 114

#### 4. Società orticole 116

- 4.1 L'orticoltura 116

##### RIFLETTIAMO SULLA RICERCA

Ecologia del taglia-e-brucia 117

- 4.2 Le società orticole ieri e oggi 118

- 4.3 Caratteristiche delle società orticole 118

##### APPROFONDIAMO

Il grande redistributore 123

##### APPROFONDIAMO

Gli scambi *kula* 124

##### ETNOPROFILO

Gli Yanomamo 125

#### 5. Società statali 127

- 5.1 Dalle tradizionali alle moderne 127

##### GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE

L'età formativa 128

- 5.2 L'organizzazione statale 129

**APPROFONDIAMO**  
L'ordine senza il diritto 132

**APPROFONDIAMO**  
Sudditi e cittadini 134

- 5.3 Come si spiega la trasformazione statale? 136

**APPROFONDIAMO**  
Società di transizione 136

- 5.4 L'intenso sfruttamento delle risorse ambientali 138

##### GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE

Cina dei primordi e America precolombiana:  
civiltà statali senza aratro 140

- 5.5 La crescita demografica 141

**APPROFONDIAMO**  
Etnometodi di controllo delle nascite 141

- 5.6 I conflitti interni 143

- 5.7 La circoscrizione 143

- 5.8 Le conquiste 144

»» **Dalle parole ai concetti** 145

**Riepilogo** 147

**Esercizi** 149

### UNITÀ 4 La vita di relazione 152

#### 1. Lo studio della parentela 154

- 1.1 Un tema centrale in antropologia 154

- 1.2 La parentela nei popoli della Terra 154

- 1.3 Come si chiamano i parenti? 155

#### 2. Il matrimonio 156

- 2.1 Con chi ci si sposa? 156

**APPROFONDIAMO**  
Matrimoni speciali tra i Nuer 157

**GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**  
I rischi della consanguineità 162

**GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**  
Forme d'amore 164

- 2.2 Le ragioni della regolamentazione sociale  
dei matrimoni 165

**GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE**  
Il matrimonio romantico conquista il mondo 166

- 2.3 Costa sposarsi? 167

**APPROFONDIAMO**  
Berberi Ait Haddidou: come fare un grandioso  
matrimonio spendendo poco 168

- 2.4 Quante volte ci si può sposare? 170

**APPROFONDIAMO**  
Studiare la poliandria 172

**ETNOPROFILO**  
I Peul 174

- 2.5 Dove vanno a vivere gli sposi? 174

**APPROFONDIAMO**  
Patrilocalità, matrilocalità e guerre 175

#### 3. I gruppi di parentela 176



- 3.1 Gruppi di discendenza 176

**APPROFONDIAMO**  
L'amnesia strutturale dei Nuer 177

- 3.2 Parentado 178

- 3.3 Famiglia 179



<b>APPROFONDIAMO</b>		
Evitamento e parentela di scherzo	180	
<b>4. L'amicizia</b>	181	
4.1 L'amicizia in antropologia	181	
4.2 Le componenti dell'amicizia	182	
4.3 L'amicizia nelle diverse culture	182	
<b>5. Le emozioni</b>	183	
5.1 La natura delle emozioni	183	
5.2 Le emozioni etniche	184	
<b>ETNOPROFILO</b>		
I Giriama	186	
5.3 L'espressione delle emozioni	187	
<b>ETNOPROFILO</b>		
I Kaluli	187	
<b>Dalle parole ai concetti</b>	189	
<b>Riepilogo</b>	191	
<b>Esercizi</b>	193	
<b>SCHEDA 2</b> ■ Natura e cultura	195	
<b>Esercitazioni</b>	209	
 <b>on line</b>		
<b>Approfondimenti</b>		
• Etnoprofilo: i Tuareg		
• Etnoprofilo: i Masai		
• La schiavitù		
• Etnografia della comunicazione		
• Etnoprofilo: gli Ifaluk		
• Comunicazione non verbale		
• Etnoprofilo: gli Eschimesi		
<b>Sintesi audio</b>		
<b>Esercizi interattivi</b>		
		
<b>MODULO 3</b>		
<b>La produzione simbolica</b>	212	
<b>UNITÀ 5 La religione</b>	214	
<b>1. Il punto di vista antropologico</b>	216	
1.1 Un punto di vista scientifico	216	
1.2 Il fenomeno religioso studiato con distacco e in chiave "terrena"	216	
1.3 Quello che lo studio scientifico non può dirci	217	
1.4 Il contributo dell'antropologia e delle altre scienze umane	218	
<b>2. Come definire la religione?</b>	219	
2.1 Problemi che s'incontrano	219	
2.2 Indicazioni da seguire	220	
2.3 Una definizione accettabile	221	
<b>GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE</b>		
Credenze e conoscenze	221	
<b>3. L'universalità dell'esperienza religiosa</b>	223	
3.1 Un'esperienza presente in tutte le società umane	223	
3.2 La religione preistorica	224	
3.3 Come si spiega l'universalità dell'esperienza religiosa?	226	
3.4 Il bisogno di trascendenza	227	
<b>GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE</b>		
Autoconsapevolezza e dipendenza infantile: radici del bisogno di trascendenza?	228	
3.5 Due teorie basate sul bisogno di trascendenza	229	
3.6 Teorie basate sui bisogni della società	230	
<b>APPROFONDIAMO</b>		
L'analisi di Durkheim del totemismo	231	
<b>APPROFONDIAMO</b>		
L'induismo	233	
3.7 Si può fare a meno della religione?	234	
<b>4. La variabilità delle forme religiose</b>	236	
4.1 Le credenze	236	
<b>GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE</b>		
I comuni pensieri soprannaturali	237	
<b>ETNOPROFILO</b>		
I Pigmei	241	
4.2 I mezzi per interagire con il soprannaturale	242	
<b>ETNOPROFILO</b>		
Gli Azande	245	
<b>APPROFONDIAMO</b>		
Magia e religione	246	
4.3 Gli specialisti del sacro	247	
4.4 Le forme sociali dell'esperienza religiosa	248	
4.5 Come si spiegano le differenze?	252	
<b>5. Le religioni nei rapporti tra popoli</b>	253	
5.1 Quando una religione è sotto la pressione di un'altra cultura	253	
<b>APPROFONDIAMO</b>		
Sorti diverse di due movimenti millenaristici	255	
5.2 Secolarizzazione e radicalismo	257	
<b>GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE</b>		
Le origini della secolarizzazione	258	
5.3 I conflitti religiosi	259	
<b>APPROFONDIAMO</b>		
Il confine religioso africano	261	
<b>6. Il panorama delle religioni del mondo</b>	263	
6.1 Tipi di religioni	263	
<b>GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE</b>		
La classificazione di Weber	265	
6.2 Come sono distribuite le religioni nel mondo	265	
<b>APPROFONDIAMO</b>		
L'islam	269	
<b>Dalle parole ai concetti</b>	273	
<b>Riepilogo</b>	275	
<b>Esercizi</b>	277	

<b>UNITÀ 6 L'arte</b>	280	<b>Classici della tradizione</b>	334
<b>1. Che cos'è l'arte?</b>	282	<b>C1 J.G. Frazer, I principi della magia</b>	334
1.1 Arte e non-arte	282	<b>C2 F. Boas, Realismo e simbolismo nell'arte degli Indiani d'America</b>	336
<b>APPROFONDIAMO</b>		<b>C3 R. Benedict, Il carattere apollineo degli Zuni</b>	340
La scultura dei Fang	284	<b>C4 R. Benedict, Dilemmi e virtù nella tradizionale morale giapponese</b>	344
1.2 La sublimazione occidentale dell'arte	285	<b>C5 B. Malinowski, I primi giorni in Nuova Guinea</b>	346
1.3 Come si spiega la sublimazione moderna dell'arte?	286	<b>C6 B. Malinowski, Il significato del kula</b>	349
<b>APPROFONDIAMO</b>		<b>C7 E. Evans-Pritchard, La stregoneria nella vita degli Azande</b>	353
L'arte tradizionale nei musei	288	<b>C8 E. Evans-Pritchard, Il sistema politico dei Nuer</b>	356
1.4 Alla ricerca di una nozione più ampia di arte	289	<b>C9 C. Lévi-Strauss, È davvero universale la famiglia?</b>	358
1.5 Creazione ludica	289		
1.6 Comunicazione di emozioni	290		
1.7 Attività culturale	292		
<b>ETNOPROFILO</b>		<b>Letture</b>	361
I Pueblo	292	<b>L1 Magia e politica tra gli Abelam (A. Forge)</b>	361
<b>2. Espressioni artistiche e società</b>	294	<b>L2 Dobbiamo imparare dai cacciatori-raccoglitori? (M. Konner)</b>	363
2.1 Come si spiega la variabilità delle espressioni artistiche?	294	<b>L3 La vita spensierata del cacciatore-raccoglitore (M. Sahlins)</b>	366
2.2 Vincoli socio-culturali	294	<b>L4 Capire i "maaloo" samoani (A. Duranti)</b>	368
2.3 Stile e identità	295	<b>L5 Withigo: una malattia per scongiurare il cannibalismo (J. Leff)</b>	370
<b>GUARDIAMO AD ALTRE DISCIPLINE</b>		<b>L6 Continuare a essere un cacciatore (E. Carpenter)</b>	371
Arte e divisioni sociali	295	<b>L7 Perché i cacciatori-raccoglitori non ringraziano (M. Harris)</b>	373
2.4 La società rispecchiata nell'arte	297	<b>L8 Antropologia dello shopping (R.H. Robbins)</b>	374
<b>3. Arte e folklore</b>	298		
3.1 Che cos'è il folklore	298	<b>Suggerimenti per l'approfondimento</b>	376
3.2 Una forma d'arte popolare?	299	<b>Gli etnoprofili</b>	377
3.3 L'interesse per il folklore	300	<b>Lavori citati</b>	378
<b>APPROFONDIAMO</b>		<b>Indice Dalle parole ai concetti</b>	381
La danza singalese dei demoni	301	<b>Indice dei nomi</b>	382
<b>»»» Dalle parole ai concetti</b>	302	<b>Soluzioni degli esercizi</b>	384
<b>Riepilogo</b>	303		
<b>Esercizi</b>	305		
<b>SCHEDA 3 ■ L'antropologia applicata</b>	307		
<b>SCHEDA 4 ■ Le lingue del mondo</b>	318		
<b>Esercitazioni</b>	332		

### on line

#### Approfondimenti

- Religioni etiche orientali
- Sciamanesimo
- Etnoprofilo: i Kwaio
- L'ebraismo
- Etnoprofilo: i Maori
- Etnoprofilo: gli Asaro

#### Sintesi audio

#### Esercizi interattivi

## »» Controlla se hai cambiato idea

L'antropologia è una scienza e, come tutte le scienze, a volte dice cose che il senso comune condivide o trova plausibili, altre volte cose che contraddicono le nostre convinzioni o che non avremmo mai immaginato. Nel caso dell'antropologia, come delle altre scienze umane, l'impatto delle conoscenze scientifiche sul senso comune è più sentito. Ognuno di noi infatti è uno scienziato ingenuo della realtà umana, cioè a suo modo nella vita cerca di capire se stesso, gli altri e quel che accade, molto più di quanto non sia un fisico, un chimico o un biologo ingenuo. L'antropologia ha di particolare che spesso mette in discussione convinzioni radicate nella nostra cultura, che consideriamo ovvie, senza renderci conto che rispecchiano solo il nostro modo di vedere.

Il test riportato qui sotto può aiutarci a prendere atto della differenza tra senso comune e conoscenza scientifica e così ad accostarci nel modo giusto allo studio della materia. Rispondiamo alle domande semplicemente, in modo spontaneo, senza cercare d'indovinare che cosa può dire la tradizione antropologica. Segnamo le risposte chiaramente. Alla fine di ogni Unità ritroveremo i quattro item che si riferiscono agli argomenti di quella Unità, risponderemo di nuovo e andremo a confrontare le risposte con quelle date adesso.

1. I nostri antenati preistorici vivevano miseramente  V  F
2. Senza un'autorità che la controlla, la vita associata degli uomini è per forza lotta senza quartiere  V  F
3. Ci sono popoli senza territorio  V  F
4. Abitudini di altri popoli, che ci sembrano sicuramente assurde, per noi sarebbero ovvie e naturali, se fossimo nati lì  V  F
5. Tra gli antropologi c'è accordo sulla spiegazione da dare alle differenze culturali tra popoli  V  F
6. In antropologia l'idea che l'umanità progredisca verso forme culturali migliori è stata criticata  V  F
7. Per l'antropologo recarsi a far ricerca presso un popolo lontano è spesso motivo di conflitti interiori  V  F
8. Gli antropologi preferiscono limitarsi a osservare per non farsi influenzare dagli interessati  V  F
9. In tutte le società umane note è presente lo Stato  V  F
10. I popoli che non hanno il diritto riescono egualmente a risolvere pacificamente le controversie  V  F
11. Il controllo delle nascite è una pratica tipicamente moderna  V  F
12. Tutti i popoli della Terra sorvegliano attentamente i confini del proprio territorio  V  F
13. La famiglia nucleare (genitori e figli) è assente nei popoli tradizionali  V  F
14. L'amicizia in tutti i popoli è disinteressata  V  F
15. In alcune culture le persone provano emozioni che in altre culture non esistono  V  F
16. Ovunque i matrimoni sono decisi dagli sposi  V  F
17. Ci sono religioni senza fede  V  F
18. L'esperienza religiosa è presente in tutte le culture note di ieri e di oggi  V  F
19. I conflitti religiosi sono più accentuati nei popoli dove non c'è lo Stato a controllarli  V  F
20. In tutte le religioni ci sono sacerdoti  V  F
21. Tutti i popoli distinguono tra opere d'arte e opere d'ingegno che non sono opere d'arte  V  F
22. Nei popoli tradizionali il senso estetico è carente  V  F
23. Gli scimpanzé mostrano di avere tendenze artistiche  V  F
24. Il folklore è una manifestazione della tradizione contadina  V  F

## »» Per leggere il manuale con profitto

L'antropologia è una materia scientifica. Di conseguenza i testi di antropologia sono scritti secondo i canoni della letteratura scientifica. Dal momento che è un manuale scolastico, questo testo è scritto in modo da risultare accessibile anche a chi non ha esperienza di lettura di testi scientifici. Rispetta comunque alcune regole di scrittura scientifica. Da un lato è inevitabile che sia così, dall'altro questo fatto permette a chi studia di esercitarsi e imparare gradatamente a leggere testi scientifici. È un apprendimento importante, visto il peso che oggi ha la ricerca scientifica nella società e visto che è più facile che in passato imbattersi in testi scientifici, ad esempio su Internet o su riviste diffuse in edicola.

Alcuni suggerimenti possono aiutarci a leggere il testo con profitto.

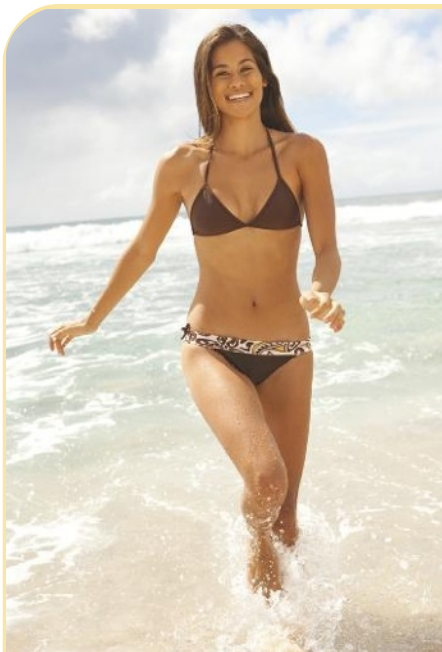
► **Fare attenzione al dettato.** Nei discorsi scientifici si tende a essere precisi, a dire esattamente ciò che va detto. Perciò chi legge deve attenersi a quel che c'è scritto, cogliere il senso logico dei discorsi, altrimenti rischia di fraintendere. Ad esempio, dove si parla della regolamentazione sociale dei matrimoni (Unità 4, par. 2.2), si dice «Il matrimonio inteso come alleanza è tipico delle società acefale, cioè di quelle società che non hanno un potere centrale di tipo statale». Vuol dire che il matrimonio come alleanza si ritrova solo nelle società acefale? No, l'affermazione dice semplicemente che nelle società acefale il matrimonio come alleanza è di riscontro assai frequente e ha un peso particolare. Quella frase dice che l'unico senso che ha il matrimonio in una società acefala è l'alleanza? Che non ci sono altri significati del matrimonio in queste società? Assolutamente no. Andando avanti a leggere, poche righe più sotto scopriamo che, sempre in società acefale, i matrimoni assicurano equilibri demografici ed economici.

► **Fare attenzione al linguaggio tecnico.** Nella tradizione scientifica si utilizzano espressioni consolidate, che sottintendono un intero mondo di conoscenze. Conoscerle è parte dell'apprendimento della materia. Ad esempio, gli antropologi intendono qualcosa di preciso quando usano la parola "clan". Nel linguaggio comune viene adoperata per indicare un gruppo chiuso o in senso spregiativo per riferirsi a una cricca. In antropologia è un raggruppamento sociale formato da individui che si considerano discendenti di uno stesso antenato, che è immaginario o mitico. Quando la linea che ricongiunge all'antenato comune è reale e ben ricostruibile, gli antropologi non usano il termine "clan", ma "lignaggio".

► **Avere in mente che dietro c'è la tradizione scientifica.** I discorsi che leggiamo non sono opinioni di chi scrive, ma sintesi di ciò che la ricerca scientifica a oggi ha appurato e tramanda. Spesso vengono citati studi a sostegno di ciò che viene detto e a volte nei box questi studi sono illustrati più estesamente. Su certe questioni troviamo anche idee diverse espresse nella storia della disciplina e dibattiti. Conviene avere in mente che il sapere scientifico è frutto anche di tutto questo lavoro di confronto tra studiosi.

► **Riconoscere le citazioni bibliografiche.** Proprio perché i discorsi sintetizzano la tradizione di ricerca che c'è dietro, in un testo scientifico si riportano abitualmente citazioni bibliografiche, cioè si indicano sinteticamente le pubblicazioni dei lavori di ricerca su cui ci si basa. Le citazioni si fanno seguendo un insieme di regole, noto come Harvard Style. Per riconoscere le citazioni, dobbiamo badare alla situazione in cui, dopo il nome di un autore (o i nomi di più autori) ci sono una o più date tra parentesi o a quella in cui tra parentesi ci sono nomi di autori e date. In fondo al libro troviamo poi nei *Lavori citati* le pubblicazioni cui le citazioni si riferiscono. Basta cercare gli autori, seguendo l'ordine alfabetico, e poi controllare la data. In alcuni casi, quando si tratta di autori che hanno fatto la storia della disciplina, troviamo il nome seguito da una parentesi con data di nascita e di morte. Questo caso si distingue facilmente dalla citazione bibliografica, perché le due date sono separate da un trattino, non da una virgola, come si fa quando si citano più opere di uno stesso autore.

# MODULO 1



## L'uomo nella sua dimensione culturale

» Su una spiaggia dei giorni nostri è normale per una donna andare in giro in bikini. Nell'Ottocento le donne, come ci mostra il disegno al centro, facevano il bagno infagottate e scendevano in acqua da un'apposita cabina che le copriva alla vista di chi stava sulla spiaggia. Anche vestite, erano imbarazzate a farsi vedere durante il bagno da chiunque stesse sulla spiaggia, specie se dell'altro sesso. La foto in alto a destra è stata scattata su una spiaggia della Normandia un secolo dopo, nel 1908. Le donne sono vestite, come se fossero per strada, e portano il parasole, che dà loro un tocco di femminilità e di nobiltà. C'è un tocco di nobiltà, perché, contrariamente a quanto accade oggi, ad abbronzarsi era chi lavorava in campagna o comunque svolgeva attività umili sotto il sole. I benestanti erano rigorosamente pallidi.

» Sempre qui sopra, in basso a destra, vediamo una giovane vestita col *subligar*, un costume simile a un bikini. È un particolare di un mosaico romano del IV secolo a.C., che si trova nella Villa del Casale, in Sicilia. L'impressione di attualità è davvero sorprendente. Non solo le giovani indossano una specie di bikini, ma fanno attività sportive e giochi che ricordano la pallavolo.





»»» In età romana le donne, specie quelle di famiglia patrizia, erano decisamente disinvolte. Successivamente, soprattutto per effetto delle prescrizioni religiose cristiane, abbigliamento e abitudini femminili sono divenuti molto più castigati. Sono rimasti per secoli così, anche durante lo sport, in piscina o sulle spiagge. Il bikini, ideato dallo stilista francese Louis Réard nel 1946, si è diffuso nella seconda metà del Novecento.

»»» Come mostrano le immagini qui accanto, il bikini oggi non è usuale per tutti i popoli. Per la religione islamica le donne devono portare il burqa anche in spiaggia. Recentemente la stilista islamica Ahida Zanetti ha ideato il burqini, un burqa che permette di muoversi più liberamente (lo vediamo sulla destra).



»»» Quello che è accettabile in un'epoca è indecente in un'altra e nella stessa epoca la decenza non viene intesa da tutti allo stesso modo. Stiamo scoprendo la nostra dimensione culturale, cioè il fatto che idee, regole di vita, comportamenti degli esseri umani cambiano col cambiare della cultura cui appartengono.

In questo modulo cercheremo di capire che cos'è la cultura e come mai nell'umanità c'è una grande varietà di culture diverse. Ci chiederemo anche perché gli antropologi studiano le culture umane e come le studiano, a partire da quali idee e con quali metodi.



## UNITÀ 1

### Antropologia e studio della cultura

Che cosa studia l'antropologia culturale e come



## UNITÀ 2

### Teorie e metodi dell'antropologia culturale

Le idee sulle differenze culturali e i modi di studiarle sul campo



**SCHEDA 1** EVOLUZIONISMO: STORIA DI UN'IDEA DISCUSSA

**esercitazioni**

» verso le competenze



# UNITÀ 1



## SEGUI IL COLORE

titoli, nomi, termini,  
concetti chiave sono  
evidenziati con il colore



## Antropologia e studio della cultura

Che cosa studia l'antropologia culturale e come

Quella mattina del 1963 l'antropologo Richard Lee era appena arrivato tra i !Kung, il popolo africano che intendeva studiare. Alcuni di loro gli chiedono un passaggio in Land Rover fino a un bosco, dove possono raccogliere noci di mongongo, il loro cibo principale e anche quello che più apprezzano. Dicono che hanno fame e che nelle vicinanze non è rimasto praticamente più niente da raccogliere. Siamo a ottobre, verso la fine della stagione secca, che inaridisce la boscaglia e rende più rare le risorse di cibo vegetale. Lee pensa che abbiano serie difficoltà a procurarsi da mangiare e senz'altro acconsente.

Il viaggio è alquanto avventuroso. «Arrancammo per ore – scrive Lee – a trazione integrale e a passo d'uomo, dove non era mai transitato prima un autocarro, sterzando per evitare formicai e aggirando alberi caduti». Una volta arrivati a destinazione, Lee (lo vediamo nella foto qui sotto circondato da !Kung che raccolgono noci di mongongo) si trova di fronte a una sorpresa. In due ore i !Kung raccolgono una quantità impressionante di cibo. Alla fine hanno un carico che per le donne va dai 14 ai 23 chili a testa e per gli uomini dai 7 ai 12 chili. Nel complesso ciascuno ha raccolto cibo sufficiente a una persona per 5-10 giorni. «Un guadagno niente male – commenta Lee – per due ore di lavoro!».

Per capire fino in fondo lo stupore di Lee dobbiamo sapere chi erano i !Kung e che cosa si pensava di loro. I !Kung erano un popolo che si procurava da vivere in modo simile ai nostri antenati preistorici, cioè andando a caccia e raccogliendo i prodotti che la natura offriva spontaneamente. Quando Lee li studiò, erano ancora isolati, non avevano avuto molti contatti con gente diversa e il loro modo di vivere era rimasto incontaminato. L'idea comune era che popoli del genere conducessero una vita di stenti, dura e misera in tutti i sensi. Del resto si tendeva a pensare che fos-



se così anche la vita dei nostri antenati preistorici. Il filosofo inglese del XVII secolo Thomas Hobbes aveva definito lurida, brutale e corta la vita degli uomini allo stato di natura. Gli studiosi di preistoria concordavano tutto sommato con Hobbes. Ecco come Robert Braidwood, qualche anno prima che Lee andasse a studiare i !Kung, immaginava la vita dell'uomo dell'età della pietra: «un individuo che passi la vita intera a seguire animali per ucciderli e cibarsene o a spostarsi da un campo di bacche a un altro, in realtà non fa che vivere esattamente come un animale».

Quando i !Kung gli avevano chiesto il passaggio in Land Rover, Lee aveva pensato che si trattasse davvero di gente che viveva di stenti. Poche ore dopo però si era ricreduto: avrebbero potuto benissimo andare a piedi e tornare nello stesso tempo portando tutta quella quantità di cibo. Lamentandosi delle proprie condizioni avevano detto una mezza bugia. Lo avevano fatto per convincerlo e godere così della comodità e del gusto di andare in Land Rover. «Il mio primo giorno di ricerca sul campo – scrive Lee – mi aveva già insegnato a mettere in discussione un giudizio diffuso sui cacciatori-raccoglitori: che siano condannati alla precarietà, a una lotta costante per l'esistenza». Altre sorprese attendevano Lee durante il suo soggiorno presso i !Kung.

L'antropologia studia i popoli della Terra come ha fatto Lee con i !Kung. Cerca di capire come effettivamente vivono. Si sforza di mettere da parte i pregiudizi, per andare a vedere com'è davvero la loro vita, descriverne i vari aspetti e introdurci nel mondo di quei popoli. Così spesso scopre cose inaspettate e ci fa vedere l'uomo, noi e gli altri in una luce diversa. In questa unità cercheremo di farci un'idea più precisa di come gli antropologi studiano i popoli della terra e del senso e del valore del loro lavoro.



leggere qui aiuta la memoria e fa risparmiare lavoro

## ci chiediamo...

- ❓ Che cosa intendono gli antropologi per cultura? Quali caratteristiche ha la cultura? In quale rapporto sta con l'idea di società? E con l'idea di popolo?
- ❓ Come gli antropologi studiano la cultura dei popoli? Di quali popoli si occupano? Come gli antropologi li considerano? Con quale atteggiamento mentale si accostano a essi? Instaurano confronti tra i popoli noti? Perché?
- ❓ Qual è il fine ultimo della ricerca antropologica? Che cosa si vuole capire studiando la cultura dei vari popoli?
- ❓ C'è qualcosa nello studio antropologico delle culture dei popoli della Terra che può aiutarci a migliorare? Qual è la lezione che l'uomo di oggi può ricavare dalla tradizione antropologica?

## puntiamo a...

- ➔ Avere chiaro il concetto antropologico di cultura ed essere in grado di articolarlo nei suoi vari aspetti anche attraverso esempi concreti. Essere in grado di distinguere i concetti di cultura, popolo e società e di discuterne criticamente.
- ➔ Avere chiaro l'oggetto di studio dell'antropologia culturale e saper descrivere il tipico modo con cui la ricerca antropologica guarda alla varietà di culture che caratterizza i popoli della Terra.
- ➔ Rendersi conto del valore formativo della consapevolezza antropologica. In particolare aver chiaro che l'uomo vive in una dimensione culturale e che perciò deve imparare a tollerare le diversità, superare l'etnocentrismo e al tempo stesso non scandalizzarsi dell'etnocentrismo.

## 1. La vita di un popolo di cacciatori-raccoglitori

Chi sono i !Kung?

**1.1 La vita tradizionale dei !Kung.** I !Kung sono un popolo di cacciatori-raccoglitori dell'Africa meridionale (etnoprofilo, p. 17). È meglio dire che erano un popolo di cacciatori-raccoglitori, perché oggi per lo più hanno abbandonato le loro abitudini.

Si procurano ancora parte del cibo con la raccolta e con la caccia, ma queste attività per loro sono ormai secondarie. La selvaggina è divenuta scarsa e a caccia oggi i !Kung vanno in genere per mostrare ai turisti le loro tradizioni o assoldati da cacciatori che se ne servono come guide. Si procurano da vivere principalmente grazie ai sussidi, le pensioni, la vendita di manufatti ai turisti e gli stipendi che ricevono dai proprietari di fattorie, alberghi e organizzazioni turistiche per cui lavorano. La loro risorsa principale oggi è in realtà costituita dal fatto che rappresentano un'attrazione per il turismo etnico, cioè interessato a vedere le usanze di popoli lontani.

Perché è così interessante la loro vita tradizionale?

Anche se i !Kung oggi non vivono più come un tempo, conosciamo il loro sistema tradizionale di vita grazie alle ricerche di Richard Lee (1979, 1992) e di altri antropologi che hanno potuto studiare questo popolo quando ancora viveva di caccia e raccolta. Le descrizioni degli antropologi sono di grande interesse. Ritraggono uno dei popoli di cacciatori-raccoglitori rimasti al mondo che si è riusciti a studiare prima che il loro modo di vivere cambiasse. Altri, pure studiati prima che cambiassero, sono gli Aborigeni australiani e gli Inuit o Eschimesi. Dalla conoscenza dei !Kung e degli altri cacciatori-raccoglitori possiamo trarre suggerimenti per capire come vivevano i nostri antenati dell'età della pietra, anche se dobbiamo essere cauti quando trasferiamo ai popoli preistorici, che pure vivevano di caccia e raccolta, le informazioni raccolte sui cacciatori-raccoglitori dei tempi nostri.

**1.2 Le bande e la tribù.** I !Kung vivono in piccoli gruppi nomadi di 40-50 persone, che in antropologia si chiamano **bande**. Una banda è autosufficiente per quanto riguarda la produzione e ha un proprio territorio dal quale attingere risorse. Gli sconfinamenti peraltro sono tollerati, specie se dettati da situazioni di emergenza e di necessità. Gli accampamenti sono mobili, dato che i !Kung si spostano, soprattutto alla ricerca di acqua, risorsa vitale in un altipiano desertico. Nella stagione secca gli accampamenti si addensano attorno alle sorgenti perenni, mentre nella stagione delle piogge (nei mesi caldi), quando trovare acqua è più facile, si disperdono sul territorio e si spostano di frequente.

Ciascuna banda ha un **capo**, ma non si tratta di un capo come lo intendiamo noi. Non è un capo formale, con un'autorità riconosciuta e con un potere, con mezzi per imporre la propria volontà. Il capobanda è semplicemente un individuo particolarmente stimato, di solito per la sua abilità nella caccia o in altre attività o per la saggezza, e che viene ascoltato più degli altri. Quando Lee spiegò ai !Kung che cos'è per noi un capo e chie-



Foto: CHRIS JOHNS

>>> **figura 1.1** Un villaggio !Kung di oggi.

Il villaggio è formato ancora dalle tipiche capanne a cupola dei !Kung. Le capanne però sono fisse, non mobili come quelle tradizionali, che i !Kung si portavano dietro negli spostamenti. Anche se potrebbero disporre di strutture moderne, questi !Kung mantengono le tradizionali capanne d'erba per farle visitare ai turisti. Gli abiti e il pallone con cui gioca il ragazzo al centro dello spiazzo svelano che non siamo in un vero villaggio tradizionale.



## etnoprofilo

### !Kung

I !Kung sono una tribù di Boscimani del Kalahari, vasto altipiano desertico dell'Africa australe, che si estende sul territorio di più Stati a un'altitudine tra gli 800 e i 1300 metri. I Boscimani sono stati chiamati così dai coloni olandesi che li hanno incontrati alla fine del XVI secolo: l'olandese *boschjesman* vuol dire "uomo della boscaglia". Dal punto di vista somatico sono pigmoidi, cioè di bassa statura (tra 140 e 160 cm) ma non così piccoli come i pigmei, hanno un caratteristico accumulo di grasso sulle natiche (la steatopigia), sono longilinei, di pelle asciutta, carnagione rossastra e capelli neri che si arricciano "a grani di pepe".

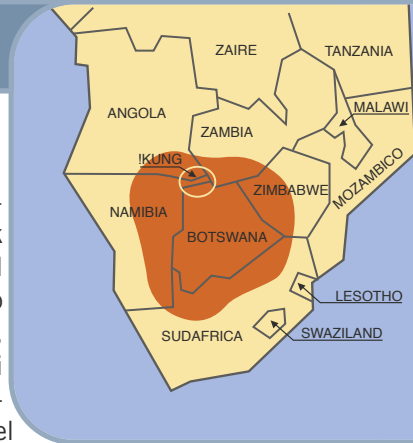
Probabilmente discesi dal nord in età preistorica, i Boscimani una volta occupavano tutta l'Africa meridionale e sono stati costretti a rifugiarsi nel deserto del Kalahari per le pressioni di altri popoli, soprattutto i Bantu, allevatori-agricoltori, e gli Ottentotti, cacciatori-raccoglitori che avevano adottato i sistemi di produzione dei Bantu. La popolazione boscimane è valutata attualmente intorno alle 90 mila persone.

I !Kung sono alcune migliaia. Il punto esclamativo sta a indicare un particolare schiocco metallico, un click iniziale nella pronuncia del nome. Come i vicini Ottentotti, i !Kung sono di lingua khoisanide, una fami-

glia linguistica caratterizzata proprio dai click che accompagnano il parlato. Si chiamano anche Ju/hoansi o San, nome dato loro dagli Ottentotti e che vuol dire aborigeni, gente del posto.

Delle tribù Boscimani i !Kung sono ritenuti la più pura, la meno contaminata dai rapporti con popoli di altre culture. Questo almeno valeva fino a poco tempo fa.

Il deserto del Kalahari ha protetto a lungo i Boscimani dal contatto con altri popoli. La carenza d'acqua infatti rendeva per altri impossibile vivere in quell'ambiente. Solo cacciatori-raccoglitori abituati a cavarsela in quelle condizioni potevano resistere. Ad esempio, durante la stagione delle piogge i Boscimani usavano creare serbatoi sotterrando uova di struzzo riempite d'acqua e sigillate. Durante la stagione secca erano bravi a cavare liquidi da meloni e tuberi. I !Kung erano tra i più abili. Con la civiltà sono arrivati i pozzi e con i pozzi tutti hanno potuto abitare il Kalahari. Paradossalmente i pozzi, creati per aiutarli, hanno contribuito a distruggere il loro mondo.



se se avessero capi, si sentì rispondere: «Certo che ne abbiamo! In pratica siamo tutti capi [...] ognuno è capo di se stesso».

Le decisioni di interesse collettivo (ad esempio se spostare il campo o come fronteggiare una crisi) vengono prese in **assemblee** alle quali partecipano tutti gli adulti e dove spesso sono le donne e gli anziani ad avere l'ultima parola. Le bande !Kung sono in effetti molto coinvolgenti e partecipative: tutti hanno in mente i problemi comuni, ciascuno si sforza di dare il proprio contributo per risolverli e il contributo di ognuno è apprezzato.

L'insieme delle bande forma la **tribù** !Kung. Anche la tribù ha un proprio territorio e gli sconfinamenti tra tribù sono meno tollerati di quelli tra bande. L'unione della tribù è basata sul fatto che si parla la stessa lingua (la khoisanide, piuttosto particolare e complicata per un non !Kung), si hanno in comune tradizioni, riti, cerimonie, ci si chiama con lo stesso nome e ci si sente uniti e distinti dagli altri Boscimani.

Il vero cemento della tribù però è la parentela. I giovani sposano persone di altre bande della tribù. I matrimoni non riguardano solo gli sposi e le loro famiglie, ma sono come patti di reciproca solidarietà e alleanza tra le rispettive bande. Così la tribù finisce per es-

**Come sono organizzate le bande !Kung?**

**Che cosa tiene unite le bande di una tribù !Kung?**



sere tenuta assieme da una rete di **alleanze matrimoniali**. A tenere insieme le bande di una tribù non sono solo le parentele acquisite con i matrimoni, ma anche i legami di parentela informali che tra i !Kung si stabiliscono tra persone con lo stesso nome. Quando nasce un bambino, gli si dà il nome di un genitore o di un nonno o di uno zio, ma tutti quelli che si chiamano come lui, anche se non sono parenti, si ritengono parenti del nuovo nato: sono **parenti onomastici** (dal greco *onomastikós* = che ha a che fare col dare i nomi).

A fare sentire uniti tutti i membri della tribù !Kung contribuiscono i continui **flussi migratori interni**. L'appartenenza a una banda non è rigida e definitiva. Le persone possono uscire da una banda, aggregarsi per un periodo di tempo a un'altra, per poi tornare a quella di origine. Le coppie con o senza figli passano la maggior parte del loro tempo nella banda dei genitori di lui, ma possono trasferirsi anche per parecchio tempo presso la banda della famiglia di lei.

Come ci si procura da mangiare?

**1.3 Lavoro e tempo libero.** I !Kung si procurano da mangiare con la **caccia** e con la **raccolta**. Vanno a caccia di animali, specie antilopi, e raccolgono vegetali, uova e piccoli animali facili da prendere. La caccia è **riservata agli uomini** (le donne ne sono escluse), mentre la raccolta è **prettamente femminile**, anche se gli uomini in casi particolari (ad esempio se viene individuata una fonte di cibo molto ricca) possono dare una mano.

La raccolta è un lavoro quotidiano. Le donne ogni giorno escono in gruppo e percorrono mediamente da 4 a 20 chilometri, stando fuori qualche ora [figura 1.2]. Portano con sé, in apposite sacche legate al corpo, i figli più piccoli, mentre lasciano all'accampamento i più grandi.

La raccolta viene portata avanti tranquillamente, chiacchierando, anche se il passo è spedito. Oltre alle noci di mongongo (l'alimento base dei !Kung), si raccolgono bacche, erbe, frutti vari, uova di struzzo, bruchi, insetti, miele, serpentelli, tartarughe e piccoli uccelli non in grado di volare. I !Kung non raccolgono quel che trovano, ma scelgono accuratamente in modo da fare una dieta varia e mangiare di volta in volta ciò che a loro più piace e hanno voglia di mangiare. Le donne sono in grado di distinguere circa 200 tipi di piante e radici commestibili. Di queste solo 14 sono davvero importanti per la nutrizione, le altre sono cibi voluttuari.

I cibi raccolti vengono spartiti. Chi ha preso di più ne dà tranquillamente a chi ha messo insieme di meno. Soprattutto si provvede a rifornire chi per qualche motivo non è potuto uscire e diversamente resterebbe senza cibo.

Le battute di caccia si effettuano in media una o due volte alla settimana. Non c'è però una regola fissa: ogni volta la decisione di uscire a caccia viene presa sul momento. I cacciatori si mettono sulle tracce di una preda e, quando l'avvistano, la colpiscono con le frecce. Di regola riescono solo a ferirla e l'animale scappa. Le frecce sono avvelenate, ma il veleno ha bisogno di tempo per agire: almeno 24 ore. Perciò a questo punto inizia l'inseguimento, che può durare anche giorni. Lasciandosi guidare dalle tracce, i cacciatori seguono l'animale ferito fino a che, se nessun predatore l'ha divorato, lo ritrovano ormai morto o non più in grado di fuggire.



»»» figura 1.2 Donne !Kung tornano dalla raccolta.

Siamo all'epoca dello studio di Lee, quando le abitudini !Kung erano ancora intatte.

I !Kung sono abilissimi a scovare e interpretare le tracce degli animali. Esaminando le orme di un animale o le feci che ha lasciato o gli arbusti che ha calpestato sono in grado di stabilire la razza, il sesso, l'età, le dimensioni, se è in salute o meno, da quanto tempo è passato e dove può essere diretto. I !Kung trovano naturale questa arte di decifrare le tracce, che si tramandano da millenni, tanto che ai visitatori meravigliati dicono che come altri leggono i libri, loro leggono il *bush*, cioè la boscaglia. L'arte dei !Kung di decifrare le tracce è uno straordinario patrimonio di conoscenza, tanto che ricercatori come Louis Liebenberg si sono preoccupati di conservarlo e tradurlo in banche dati e software [figura 1.3]. Nella pagina di apertura in alto vediamo Liebenberg che lavora al suo progetto informatico assieme a informatori !Kung.

Una volta catturata, la preda viene portata all'accampamento e qui la carne viene spartita. Come il cibo raccolto, quello cacciato è a disposizione di tutti. La spartizione della carne però è un momento particolare della vita dei !Kung, che va approfondito: ne parleremo ancora più avanti.

I !Kung non si preoccupano di creare scorte alimentari. L'acqua è l'unica risorsa che alla fine della stagione delle piogge mettono da parte per la stagione secca, quando scarseggerà (etnoprofilo, p. 17). Le uova di struzzo riempite d'acqua e sigillate vengono conservate nelle capanne o seppellite lungo i sentieri da percorrere. Per quanto riguarda il cibo, si direbbe che i !Kung non siano previdenti, che vivano alla giornata senza preoccuparsi del futuro. Tendono anche a essere prodighi, quasi sciuponi: se hanno molto cibo, ne consumano molto e godono dell'abbondanza che è loro capitata. In realtà i !Kung contano sulle risorse che l'ambiente in cui vivono mette loro a disposizione, sulla loro abilità di sfruttarle e soprattutto sulla **reciprocità**. È il principio per cui ci si aiuta a vicenda e ciascuno, se attraversa un momento in cui non ha di che mangiare, può contare sulla generosità degli altri. Come dice l'antropologo Marvin Harris, la reciprocità è la loro banca.

Oltre che a cacciare e a raccogliere, i !Kung si dedicano a cucinare, a tenere la casa, a fabbricare vestiti, archi, frecce e altri utensili. La preparazione del veleno è un'arte, che richiede di conoscere animali e vegetali da cui estrarlo e tecniche di estrazione.

L'impegno nella caccia, nella raccolta e nelle altre attività lascia ai !Kung molto tempo libero. Secondo i calcoli fatti dagli antropologi, a procurarsi il cibo i !Kung mediamente dedicano circa 17 ore a settimana, alla fabbricazione di oggetti 6 ore e nelle faccende domestiche 19. Nel complesso l'impegno necessario a soddisfare i bisogni legati alla sussistenza è di 42 ore settimanali. Togliendo 9 ore di sonno al giorno, restano 78 ore a settimana. Tanto per fare un confronto, un nostro lavoratore dipendente che mediamente lavora 35 ore a settimana tra spostamenti in auto o con mezzi pubblici, acquisti al supermercato, pratiche burocratiche da sbrigare, code in banca o in posta, lavori di casa e altre faccende è impegnato per ben più di 42 ore settimanali e non può certo godere di 78 ore di tempo libero.



>>> **figura 1.3** L'antica arte !Kung delle tracce diventa tecnologica.

Si fanno scorte alimentari?

Procurarsi il cibo e gli altri impegni quanto tempo della vita occupano?



Foto: CHRIS JOHNS

>>> **figura 1.4** Cacciatori !Kung attraversano una salina.



Il tempo libero viene impiegato nei rapporti sociali, nei giochi, nelle danze, nelle conversazioni, nei riti. L'accampamento !Kung è pieno di vita. Si direbbe che i !Kung curino con particolare attenzione la propria vita sociale e la propria piccola società.

Perché è così importante il momento in cui ci si divide la carne della selvaggina uccisa?

**1.4 Il rito della spartizione della carne.** Il cibo viene abitualmente spartito, sia quello raccolto sia quello procurato con la caccia. La spartizione della cacciagione è però un'attività cui viene data grande importanza: coinvolge tutta la banda in una cerimonia che si svolge secondo un protocollo fatto di regole ben precise. Una volta catturata, la preda viene portata all'accampamento e qui, quando gli altri sono presenti, comincia la spartizione. A presiederla è il proprietario della freccia che ha colpito l'animale. Non necessariamente è il cacciatore che l'ha lanciata, dato che i !Kung si passano l'un l'altro le frecce.

## approfondiamo

### Possiamo davvero parlare di lavoro e tempo libero?

Parlare di lavoro e di tempo libero ci aiuta a descrivere la vita dei !Kung. Dobbiamo fare attenzione però quando usiamo queste parole: per noi sono comode, facili da capire, ma sono anche fonte di equivoci. Si riferiscono a concetti che noi abbiamo e i !Kung non hanno o, meglio, non avevano. Ora che non vivono più isolati, i !Kung conoscono il lavoro e il tempo libero. Ce lo fa vedere l'immagine qui accanto di una donna !Kung che fa la domestica in cambio di vitto, alloggio e un po' di paga. Solo un paio di generazioni prima un'esperienza del genere sarebbe stata impensabile. La parola "lavoro" non esiste nella lingua khoisanide. Raccogliere, cacciare, fabbricare oggetti, sbrigare faccende domestiche per i !Kung si dice "vivere". In effetti l'idea di lavoro come occupazione retribuita, cioè impegno di energie e tempo per avere in cambio una remunerazione da adoperarsi poi per vivere, non ha senso

in società come quelle dei cacciatori-raccoglitori. È tipica delle società statali, comparse nella storia dell'umanità 5-6 mila anni fa (le società di cacciatori-raccoglitori esistono da 100 mila anni circa). Nelle società statali, diversamente da quel che accade tra i cacciatori-raccoglitori, le attività sono organizzate in modo tale che una parte della popolazione si incarica di produrre il cibo per tutti, mentre un'altra svolge attività specializzate (artigiani, ingegneri, medici, contabili, banchieri, soldati ecc.) e in cambio delle proprie prestazioni riceve la remunerazione con cui acquista i beni necessari da chi li produce. L'idea di tempo libero è ancora più recente: è moderna. Si è fatta strada dal XVII secolo in poi, quando il lavoro si è spostato nelle fabbriche ed è cominciata l'esperienza di separare la vita lavorativa dalla vita privata. Gli artigiani e gli agricoltori in realtà lavoravano in casa e per loro, un po'



come per i !Kung, non c'era una netta distinzione tra i momenti di lavoro e i momenti di vita privata. Per i !Kung la separazione lavoro-tempo libero è ancora più sfumata, perché mentre raccolgono o cacciano o fabbricano fanno esperienze di relazione con gli altri che li divertono e quando non sono impegnati a raccogliere, cacciare, costruire, in realtà sono impegnati nei rapporti sociali, ai quali devono partecipare e che devono gestire per tenere in vita il loro mondo sociale. Oggi, da quando sono arrivati nel Kalahari le fattorie, gli alberghi, i datori di lavoro e i turisti, i !Kung stanno sperimentando il lavoro e il tempo libero come li intendiamo noi.

Le carni vengono divise innanzitutto tra i cacciatori che hanno preso parte alla battuta, riservando la quota maggiore a chi ha colpito l'animale ed è "l'eroe del giorno". I cacciatori a loro volta provvedono a distribuirle ai famigliari, pensando prima ai genitori della moglie, poi alla moglie ed ai figli e infine alla propria famiglia di origine. I famigliari dei cacciatori a loro volta provvedono a spartire ulteriormente la carne distribuendola a tutti quelli che si trovano nell'accampamento.

La spartizione serve concretamente a far sì che tutti mangino regolarmente carne, ma ha anche un **valore simbolico**. È un momento in cui la solidarietà della banda si rafforza e in cui ognuno sente di essere al sicuro nel gruppo. Si tratta di una sicurezza essenziale. Tra i !Kung, se non si può contare gli uni sulla generosità degli altri, c'è il rischio di duri periodi di magra.

Il valore simbolico della spartizione si capisce meglio se ci si rende conto di quanto sia preziosa per i !Kung la preda. Nella visione del mondo dei !Kung aggredire e uccidere crudelmente un animale è cosa che a rigore non andrebbe fatta, perché gli animali hanno un'anima e perché la Terra e le forme di vita non sono state create per i comodi dell'uomo. Se si caccia è per effettiva necessità. La caccia ha senso ed è giustificata solo se la preda è sfruttata al meglio per soddisfare i bisogni di tutti. Per i !Kung non c'è caccia senza spartizione.

Al di là della sua utilità pratica, la spartizione serve a ribadire l'unità del gruppo, la dipendenza dell'uno dall'altro, l'impegno alla generosità reciproca, il rispetto della vita e della natura e il senso dell'armonia interna al gruppo e nel rapporto con l'ambiente. Il fatto che sia una cerimonia pubblica con un suo protocollo dice proprio che il suo senso va ben oltre il fatto pratico. Gli antropologi chiamano queste speciali attività **riti**.

**1.5 Il matrimonio, la famiglia, i figli.** Tra i !Kung vige la **monogamia** (dal greco *mónos* = uno solo e *gámos* = nozze): un uomo sposa una sola donna e una donna un solo uomo. Solo in casi eccezionali un uomo riesce a vincere la gelosia della moglie e ad avere più donne, di cui però una sola viene considerata a tutti gli effetti sua moglie.

I matrimoni vengono decisi in anticipo dai genitori. Non ci si può sposare con chi si vuole, perché il matrimonio serve a stabilire alleanze tra bande e a cementare l'unione della tribù (par. 1.2). I genitori scelgono con chi far sposare i figli sulla base delle esigenze di alleanza tra bande che in quel momento ci sono. In ogni caso bisogna rispettare alcune regole. La persona con cui ci si sposa dev'essere di un'altra banda, ma dev'essere comunque della tribù. Si dice che c'è **esogamia di banda**, in quanto si tende a sposarsi fuori della banda (il termine esogamia è composto di *eso* = fuori e *gamía* = nozze) e **endogamia di tribù**, perché ci si sposa dentro la tribù (da *endo* = dentro e *gamía* = nozze). A volte accade che gli interessati si rifiutino di sposarsi. Generalmente allora i genitori desistono e lasciano che seguano i loro desideri. È proibito sposarsi con parenti stretti (fino ai cugini di secondo grado) e anche con i parenti informali che hanno lo stesso nome.

L'accordo matrimoniale tra famiglie viene sancito con uno scambio di doni. Il matrimonio è celebrato con un "rito di cattura": il giovane porta la ragazza a forza nella nuova capanna matrimoniale, mentre questa si disperava e si ribella.

Abitualmente la coppia va a vivere nella banda di lui e vicino ai suoi genitori. Nel linguaggio antropologico si parla di **residenza virilocale** (dal latino *vir* = maschio e *locus* = luogo). Tuttavia i flussi migratori interni, il fatto che ci si sposti da una banda all'altra

Con chi ci si sposa?

Come ci si sposa?

Dove vanno a vivere gli sposi?



Foto: P. CLOTHUSCHE

»»» **figura 1.5** Portarsi dietro il piccolo.

Legato al corpo con un apposito telo, in posizione verticale, il bimbo può guardarsi attorno mentre la madre cammina e raccoglie. Il copricapo del bambino e le stoffe testimoniano l'arrivo di beni di fattura occidentale.

Com'è la vita in famiglia e come vengono allevati i figli?

(par. 1.2), consentono alle nuove coppie di vivere ora vicino ai genitori di lui, ora vicino ai genitori di lei.

Se la coppia supera i primi anni, ritenuti i più critici, il matrimonio dura di solito tutta la vita. Inizialmente la frequenza delle separazioni si avvicina a quella dei paesi avanzati con alto tasso di divorzi (è intorno al 40%), ma dopo un quinquennio scende a valori decisamente bassi. Le separazioni sono dovute in genere a tradimenti o più spesso alle incompatibilità che nascono nei primi anni. Per lo più è la donna a dare il via alla separazione. Decisa la rottura, tutto si svolge in maniera semplice e informale. I figli restano con la madre e i rapporti tra gli ex coniugi si mantengono buoni: come dice Lee, si tratta di divorzi cordiali.

Le coppie e i loro figli vivono per conto proprio, separati da genitori e altri parenti. Quella dei !Kung è una **famiglia nucleare**, formata solo da genitori e figli. I genitori della generazione precedente, se sono ancora entrambi in vita, stanno in una loro capanna, altrimenti, se sono rimasti soli, dormono sotto gli "alberi-dormitorio", persino durante il rigido inverno. Anche gli scapoli e le altre persone sole si comportano allo stesso modo. Per i !Kung la capanna è l'abitazione della famiglia.

La gestione della vita domestica è essenzialmente compito delle donne. Il ruolo riproduttivo della donna gode di profonda considerazione tra i !Kung e le donne vivono la maternità con grande senso di responsabilità. Sono le madri ad allevare i figli, aiutate spesso dalle altre donne. I padri sono affettuosi con i figli, ma non interferiscono con il lavoro delle madri. Le madri !Kung amano i figli e hanno un rapporto caldo ed intenso con i piccoli.

Dopo aver avuto un figlio lasciano passare almeno 4-5 anni prima di averne un altro, cosa che consente loro di dedicarsi a un piccolo per volta. Allattano per 4-5 anni e portano con sé il bambino quando escono assieme alle altre donne per la raccolta [figura 1.5].

Quando sono più grandi i bambini non vengono più portati nelle spedizioni di raccolta, ma lasciati all'accampamento, anche perché spesso le madri hanno i nuovi nati da portare con sé. Si tratta di un momento importante nella vita del piccolo !Kung, che passa da un rapporto privilegiato con la madre a un rapporto allargato col gruppo e comincia a imparare cose nuove da tutti. Essere lasciati al campo non è solo un parcheggio, un *babysitting*, ma è un'occasione per acquisire le competenze necessarie per vivere nella società !Kung.

I figli lasciati al campo hanno modo di stare con gli altri bambini. Formano un gruppo di età differenti, per cui i più grandi possono insegnare ai più piccoli, magari giocando. Ci sono poi gli adulti rimasti al campo, pronti, specie i più anziani, a intrattenersi con loro e ad insegnare. Per i bambini lasciati al campo si configura una situazione di istruzione informale, di insegnamento senza che ci sia una vera e propria scuola. I più grandicelli conoscono anche momenti di istruzione più intenzionale e mirata, sotto la guida degli adulti. I ragazzi apprendono dai maschi adulti le tecniche di sopravvivenza e di caccia, compresa l'arte di seguire le orme degli animali e di analizzarle (par. 1.3). Le ragazze vengono istruite dalle donne sull'arte di raccogliere, che implica tra l'altro la capacità di riconoscere le specie vegetali (par. 1.3). Gli adulti con i bambini e i ragazzi non sono mai autoritari, tendono a essere protettivi, ma lasciano anche che ognuno faccia le proprie esperienze e segua la propria strada.



>>> **figura 1.6** Bambino che gioca a cacciare come un adulto.

**1.6 Il controllo delle nascite.** Le famiglie !Kung non sono numerose: mediamente sono formate da 4-5 persone, i genitori e due o tre figli. I !Kung tendono a mettere al mondo pochi figli. In una banda il numero di nuovi nati ogni anno è all'incirca pari al numero di persone che muoiono. Se ci sono persone che lasciano la banda per aggregarsi ad altre, in genere ce ne sono altrettante che arrivano da altre bande (par. 1.2). Il risultato è che la popolazione non cresce: si dice che c'è un **regime demografico stazionario**.

Mantenere costante la popolazione per i !Kung è importante. Per ogni persona c'è più di un Km<sup>2</sup> di territorio dove prelevare cibo. Se la popolazione aumentasse, si ridurrebbe anche il territorio per persona. A questo punto i !Kung avrebbero serie difficoltà a procurarsi il cibo, a meno di invadere il territorio di altri, con tutti i guai che ne potrebbero scaturire. Ma come fanno i !Kung a controllare le nascite?

La loro condizione fisica in questo li aiuta. Le donne !Kung, come del resto anche i maschi, sono particolarmente magre. In parte la magrezza è costituzionale, in parte si deve all'intensa attività fisica che fanno camminando. In ogni caso la scarsità di grasso sottocutaneo conferisce loro un aspetto caratteristico, notato dai viaggiatori e dagli antropologi fin dai primi contatti con questo popolo. Quando la magrezza supera una certa soglia, la fertilità femminile diminuisce. Perciò le donne !Kung hanno una fertilità di base ridotta.

Alla bassa fertilità di base si aggiunge il fatto che allattano i bambini fino all'età di 4-5 anni. Prolungano l'allattamento per risparmiare i cibi procurati con la caccia e la raccolta, ma la loro scelta di economia delle risorse ha ricadute sulla fecondità. Finché la donna allatta, meccanismi ormonali inibiscono l'ovulazione e il rischio di nuove gravidanze è basso.

Le coppie !Kung poi tendono ad astenersi dai rapporti sessuali durante l'allattamento. Mettere al mondo un secondo figlio quando ce n'è già uno creerebbe seri problemi. Ci sarebbe una bocca in più da sfamare e un peso in più da portare nelle battute di raccolta. Il latte difficilmente basterebbe per due e non è così semplice trovare cibo adatto che lo sostituisca.

**Perché la popolazione !Kung resta stabile?**

**Perché è importante che la popolazione resti stabile?**

**Come fanno i !Kung a limitare le nascite?**



I !Kung godono di benessere fisico?

**1.7 La salute.** Nel complesso i !Kung godono di relativo benessere. Anche se l'attività fisica che fanno è piuttosto intensa, non si sottopongono a fatica prolungata e non compromettono il proprio stato fisico. Sono magri, asciutti, ma sani. Caccia e raccolta consentono loro di alimentarsi bene. I !Kung consumano circa 2300 Kcal *pro capite*, più del loro fabbisogno minimo calcolato intorno alle 2000 Kcal e al di sopra dei consumi alimentari di vari paesi del mondo di oggi.

La dieta è abbastanza equilibrata, grazie anche all'apporto proteico delle noci di mongongo (ricche di proteine vegetali) e di cibi animali ottenuti con la raccolta e la caccia. Il ridotto numero di ore di lavoro e il tempo libero mettono i !Kung in condizione di non stressarsi e contribuiscono considerevolmente al loro benessere, dimostrato anche dagli esami medici. Vivono piuttosto a lungo. La percentuale di anziani (65 anni e oltre) è del 10%, si avvicina a quello dei paesi più ricchi del mondo e si attesta al di sopra di molti altri.

Tra i !Kung ci si considera alla pari?

**1.8 L'egualitarismo.** La società !Kung è **egualitaria**. Con questo termine si intende non che le persone sono considerate tutte eguali, ma tutte alla pari. I !Kung stimano molto le abilità personali, per cui chi ha talento e riesce in questa o quell'attività guadagna prestigio presso gli altri. Tutti però hanno la possibilità di dimostrare il proprio talento e il talento di chiunque viene riconosciuto non appena si manifesta. D'altra parte, se una persona che aveva dimostrato talento ne dimostra sempre meno, il suo prestigio cala.

Di fatto, nonostante le differenze di prestigio, le persone tutto sommato sono sullo stesso piano. Abbiamo visto che non ci sono veri e propri capi, cioè che non ci sono persone che hanno più potere degli altri (par. 1.2). Non ci sono neppure persone che accumulano ricchezze: i beni dei !Kung (bastoni da scavo, frecce, abiti, monili, vasellame, pipe ecc.) sono distribuiti uniformemente.

Come si evita che alcuni assumano posizioni di superiorità?

L'egualitarismo dei !Kung non fiorisce spontaneo: è costruito e conservato giorno per giorno con grande cura. I !Kung sanno bene che qualcuno può emergere nel gruppo e rivendicare una posizione di superiorità. Di conseguenza sono vigili e si sforzano di prevenire e frenare tutto ciò che può minacciare la parità. L'egualitarismo è assicurato innanzitutto dal costante controllo reciproco nei rapporti interpersonali. I !Kung hanno forte il senso dell'eguaglianza e sono abituati a farsi valere. Perciò chi prevarica deve fare i conti con la vittima della prevaricazione. Nella società !Kung sono operanti poi meccanismi tesi specificamente a impedire o a frenare l'ascesa sociale di qualcuno a scapito degli altri.

Accumulare beni è oggettivamente difficile per via del nomadismo: spostandosi di continuo senza mezzi di trasporto, le cose che si possono portare dietro sono poche. L'accumulo è frenato però anche dalla pratica dello *xharo*, lo scambio di doni. Tutto ciò che una persona o una famiglia ha in più viene usato come dono da fare ad altri della stessa banda o di altre bande. Si crea così una fitta rete di donazioni reciproche e il di più circola nella tribù, anziché fermarsi nelle mani di qualcuno.

In vari modi, per lo più basati sulla derisione e sullo scherzo, si cerca di sminuire il prestigio che le persone si guadagnano. Ad esempio, durante tutto il rito della spartizione della carne (par. 1.4) il cacciatore che ha colpito l'animale, nonostante sia "l'eroe del giorno", viene preso in giro e la sua impresa è ridimensionata. Il cacciatore deve stare al gioco e dare prova di modestia.



## cerchiamo prove

I METODI DELLA RICERCA IN ANTROPOLOGIA  
INTERPRETAZIONE DEI DATI

### Fino a che punto c'è eguaglianza tra uomini e donne?

Abbiamo detto che la società !Kung è egualitaria e abbiamo portato diverse osservazioni a sostegno di questa affermazione. In antropologia però è importante interpretare con attenzione le informazioni di cui si dispone e vagliarle criticamente. Sicuramente i rapporti paritetici che i !Kung hanno tra loro sono impressionanti per chi come noi è abituato a vivere in società con evidenti disuguaglianze. Se andiamo a fondo però scopriamo che l'egualitarismo dei !Kung non è proprio perfetto. Per quanto modesta, c'è una **disuguaglianza di genere**: gli uomini hanno qualche privilegio in più rispetto alle donne.

La raccolta è di fatto l'attività più importante per il sostentamento dei !Kung. È stato calcolato che copre il 60-80% del fabbisogno di cibo. Eppure i !Kung stimano molto di più l'attività maschile della caccia. Si direbbe che, con una sfumatura di ingiustizia, non riconoscano alla donna il suo ruolo decisivo nel procurarsi da vivere. Sono diverse le ragioni che portano a tenere in più alta considerazione la caccia. La carne viene consumata più di rado ed è ritenuta un alimento superiore ai vegetali. La battuta di caccia poi, a differenza della raccolta, è impegnativa, imprevedibile e a volte rischiosa: ha qualcosa di eroico, mentre la raccolta è routinaria. Resta il fatto però che il contributo del sesso femminile all'approvvigionamento di cibo è sottovalutato.

Fa pensare alla disuguaglianza anche la rigida esclusione delle donne dalla caccia. Non meraviglia che alla caccia si dedichino gli uomini, dato che le donne hanno i piccoli da accudire e non

potrebbero star fuori per lunghe battute. Ma perché tenerle rigorosamente fuori? Si può sospettare che gli uomini custodiscano la prerogativa di svolgere l'attività più prestigiosa, che tengano per sé il mondo eroico della caccia. Certo è anche un modo di proteggere la donna, di tenerla lontano dal lato violento del rapporto con l'ambiente.

D'altra parte, se guardiamo ad altre sfere dell'esistenza, la disuguaglianza di genere scompare. In attività diverse dalla raccolta e dalla caccia, uomini e donne collaborano allo stesso titolo.

Nella foto qui sotto, del 1947, quando la cultura !Kung era ancora incontaminata, vediamo marito e moglie intenti a costruire la capanna. In un lavoro del genere entrambi sono protagonisti e non c'è sostanziale divisione dei compiti. Ci sono poi ambiti in cui è protagonista la donna e sono ambiti che contano molto.

Sembra quasi che le donne lascino volentieri all'uomo lo spazio della caccia, perché pensano sia meglio così e sanno di avere il primato in altri campi. Nelle assemblee, quando si tratta di decidere del destino della banda, alla fine l'ultima parola spetterà a loro e agli anziani (par. 1.2).



Come viene mantenuta la pace dentro la banda?

**1.9 Ordine sociale e conflitti.** I !Kung sono **tendenzialmente pacifici**. Scontri bellici tra gruppi si verificano, ma sono sporadici, limitati e non particolarmente violenti. Più che altro si tratta di messe in scena, in cui ci si fronteggia con le armi, ma, non appena qualcuno si fa male o rischia di farsi male, si smette.

I !Kung vivono serenamente anche all'interno del gruppo di appartenenza: «gente inoffensiva» li definisce l'antropologa Lorna Marshall. Generalmente i !Kung sono persone miti e gentili, forse per il tipo di educazione che ricevono fin da piccoli. Non è però solo grazie al loro carattere che riescono a mantenere l'ordine e l'armonia sociale.



Tra i !Kung le tensioni nascono, più che altro sulla spartizione del cibo, sull'impegno nel lavoro, sui problemi matrimoniali e sulla fedeltà coniugale. Di solito tutto si risolve in liti senza conseguenza, ma sono stati documentati anche casi di assassinio e, seppure eccezionalmente, faide di sangue, vendette a catena tra famiglie. La tranquillità di cui godono i !Kung, come l'egualitarismo, è costruita.

L'aggressività è considerata una minaccia per il gruppo, per cui esistono **sistemi di pacificazione** abbastanza codificati e ripetitivi. Non appena alcuni litigano, gli altri si preoccupano di risolvere la tensione, per lo più scherzando. Un modo per sanare le discordie è fumare assieme passandosi la pipa o organizzare una danza. Chi è arrabbiato con qualcun altro può sfogarsi in un soliloquio di lamento in pubblico: rimugina ad alta voce sui torti che pensa di aver subito senza fare nomi. Ritirarsi per alcuni giorni nella macchia è un altro sistema. Il mezzo più importante per mantenere l'ordine e l'armonia è costituito però dai flussi migratori interni alla tribù (par. 1.2). Se nascono gravi dissidi dentro una banda, ci si divide e ci si aggrega ad altre bande. È stato calcolato che ogni anno tra i !Kung il 10-15% della popolazione si trasferisce stabilmente da un campo all'altro.

Quali credenze religiose hanno i !Kung?

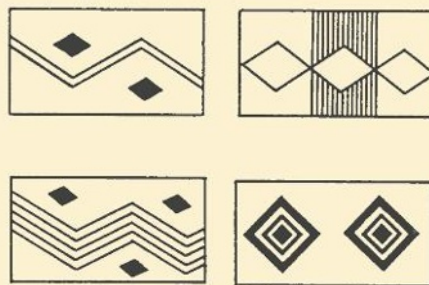
**1.10 Religione e arte.** I !Kung pensano che ci sia un Creatore, un essere supremo che ha fatto la Terra e ogni forma di vita, e lo invocano recitando preghiere collettive. «Tu, o mio Creatore – dice una preghiera !Kung – nel corso di questo mese fammi ricevere animali e altri doni favorevoli». Alla luna nuova si rivolgono preghiere per la pioggia: «Luna nascente, sorgi e donaci l'acqua, Luna nuova, donaci acqua in abbondanza».

Chi sono gli sciamani?

I !Kung hanno una **religione sciamanica**. Non ci sono operatori religiosi professionali, persone che si dedicano a tempo pieno a servizi religiosi, come i sacerdoti. Del resto in società come quella dei !Kung nessuno fa un lavoro specializzato, ma tutti collaborano alla vita del gruppo (par. 1.3). L'attività religiosa è affidata a **sciamani**, individui ai quali si attribuisce una particolare dote: riuscire a **entrare in comunicazione con gli spiriti**.

Si crede che esistano spiriti dappertutto, negli animali, nelle piante, nei minerali, nel sole, nella luna. Lo sciamano può farsi dire dagli spiriti come curare una malattia o dove si trova la preda da cacciare, come può farsi autorizzare a cacciare un animale. C'è infatti la credenza che per uccidere un animale occorra una speciale concessione del Creatore.

Lo sciamano entra in comunicazione con gli spiriti quando va in trance, cioè in uno stato mentale particolare, in cui non avverte più gli stimoli del mondo intorno a lui e ha un'esperienza simile al sogno. Si crede che una parte della sua anima si stacchi dal corpo e migri altrove. Lo sciamano in effetti è solo uno che ha uno speciale potere e lo mette a disposizione della comunità. Come ogni altra persona di talento, lo sciamano non gode di speciali privilegi, ma è stimato per ciò che fa.



>>> **figura 1.7** Disegni decorativi !Kung.

I disegni sono adoperati nella tessitura di stoffe per capi d'abbigliamento. A destra vediamo schematizzate alcune forme tipiche.

L'arte dei !Kung si esprime nella musica, nella danza, nella fabbricazione di ornamenti e nei disegni decorativi [figura 1.7]. Questi sono particolarmente interessanti. Sebbene siano tipici dei !Kung, hanno certe caratteristiche che si ritrovano in tutte le società egualitarie di cacciatori-raccoglitori. Si è pensato perciò che queste caratteristiche siano espressione del modo di pensare e di vedere il mondo di chi fa l'esperienza di vivere in una piccola società senza gerarchie. Ci sono elementi uguali che si ripetono, il che fa pensare al principio di parità. Ci sono poi evidenti simmetrie, che suggeriscono un principio di equilibrio, che governa sempre i rapporti tra le persone e tra uomini e ambiente naturale. L'assenza di recinzioni è suggestiva della libertà, del fatto che non vi siano limitazioni e imposizioni da subire. Gli spazi vuoti invece fanno pensare all'esperienza di isolamento in cui si vive in società formate da piccoli gruppi nomadi, dove la presenza di estranei è un evento eccezionale.

Che cos'ha di caratteristico l'arte !Kung?

**1.11 Spunti di riflessione.** Nella vita dei !Kung ci sono alcuni fatti sorprendenti, che contraddicono le aspettative che potremmo avere sulla base della nostra tradizione e del nostro modo comune di pensare. L'antropologo Richard Lee, già dal primo giorno del suo lavoro di ricerca, si era accorto che non era vero che i cacciatori-raccoglitori vivono miseramente. Andando più a fondo si scopre addirittura che a loro modo conducono una vita agiata: scelgono i cibi, consumano subito quel che hanno, non devono preoccuparsi del futuro, hanno parecchio tempo libero, si divertono anche quando sono impegnati a procurarsi il cibo, godono di salute e hanno vita lunga. L'antropologo Marshall Shalins dice che quella dei !Kung è una «originaria società opulenta».

Perché la vita dei !Kung non può dirsi povera?

I !Kung per star bene usano la strategia di non pretendere troppo. Limitano le nascite e così evitano di espandersi come popolazione, cosa che metterebbe fine alla loro opulenza. Frenano l'avidità, scoraggiano la voglia egoistica di avere di più. Notiamo che i singoli hanno una tendenza all'avidità, a volte vorrebbero di più, ma la società li tiene a bada e fa valere la regola della moderazione.

È interessante il fatto che siano monogami, che i rapporti di coppia siano improntati alla fedeltà e all'amore e che, superati i primi anni, i matrimoni durino tutta la vita. Un'idea sbagliata che avevano gli antropologi dell'Ottocento era quella della promiscuità primitiva. Si pensava che fuori dalla civiltà come noi la intendiamo i rapporti sessuali fossero liberi e non ci fossero i vincoli di fedeltà tipici del matrimonio.

Quali altri fatti sorprendenti ci sono nel ritratto dei !Kung?

Interessante è anche il fatto che ci siano famiglie nucleari. È diffusa la convinzione che la famiglia nucleare sia tipica del mondo di oggi, mentre la ritroviamo anche tra i cacciatori-raccoglitori. Ma il semplice fatto che ci siano famiglie è motivo di riflessione. Nell'Ottocento alcuni antropologi avevano sostenuto che ai primordi della storia umana le famiglie non c'erano. Il teorico del comunismo Engels pensava che le famiglie fossero unità egoistiche, animate da interessi privati, che a un certo punto della storia umana erano intervenute a turbare una felice vita collettiva in cui tutto era in comune. Senonché tra i cacciatori-raccoglitori ci sono famiglie e non c'è egoismo, ma al contrario regnano moderazione e solidarietà. D'altra parte non è affatto vero che è tutto in comune. Anche se l'avidità è scoraggiata, la proprietà privata esiste ed è attentamente salvaguardata.

Anche nel regno animale ci sono unità famigliari, per cui è assolutamente errato considerare la famiglia un prodotto della storia umana. La famiglia è naturale. Semmai sono prodotti della storia umana i cambiamenti cui è andata e va ancora incontro.

Gli spunti di riflessione sono molti. Che dire, ad esempio, della reciprocità, di questa "banca" che dà ai !Kung sicurezza? E che dire della grande tolleranza che i !Kung dimostrano quando applicano le regole e gestiscono i rapporti? E delle "separazioni cordiali"? I !Kung non pensano di dover conservare ad ogni costo un'unione matrimoniale che nei fatti è fallita. Noi abbiamo da poco conquistato, dopo millenni, questa libertà nei confronti delle tradizioni matrimoniali. Diversamente da noi però i !Kung, quando si separano, riescono a farlo serenamente, continuando a rispettarci e senza grossi turbamenti. Le esperienze di separazione delle coppie delle nostre civiltà sono invece solitamente molto travagliate, con litigi e contenziosi giudiziari per l'affidamento dei figli o per questioni patrimoniali.

C'è molto da riflettere anche sulle credenze religiose dei !Kung e sull'opera degli sciamani. Più avanti ("Etico ed emico in antropologia: che cos'è il sogno dello sciamano?", pp. 35 s.) metteremo a confronto l'interpretazione che danno i !Kung della comunicazione con gli spiriti con l'interpretazione che ne dà la nostra scienza. Vedremo come questo confronto può esserci utile per renderci conto meglio di che cosa vuol dire conoscere credenze e abitudini di vita molto diverse dalle nostre.



## facciamo il punto

Abbiamo esaminato la vita di un popolo lontano da noi, i !Kung. Lo abbiamo fatto basandoci sulle ricerche degli antropologi che hanno potuto studiare questo popolo quando ancora viveva in modo tradizionale. Cerchiamo di capire ora che cosa studia esattamente l'antropologo quando va a far ricerca presso un popolo come i !Kung. Riflettere su questo sarà l'occasione per chiarire più in generale di che cosa si occupa l'antropologia culturale.

## 2. La cultura

Che cosa studiano gli antropologi col loro lavoro di ricerca?

**2.1 L'oggetto di studio dell'antropologia culturale.** Abbiamo potuto descrivere la vita tradizionale dei !Kung grazie alle ricerche di Richard Lee e altri. Gli antropologi che hanno fatto ricerca presso i !Kung direbbero che ne hanno studiato la cultura e che i discorsi delle pagine precedenti sono un ritratto della cultura !Kung.

L'antropologia culturale in effetti studia **la cultura dei popoli della Terra**. Di ciascun popolo descrive la cultura nel dettaglio, aspetto per aspetto, senza tralasciare nulla, come abbiamo cercato di fare parlando dei !Kung. Anche se analizza i tratti uno a uno, l'antropologo ha sempre presente che la cultura di un popolo è qualcosa di unitario, dove ogni cosa è legata alle altre. Nei discorsi sui !Kung abbiamo cercato di tracciare un quadro di insieme e di fare collegamenti tra particolari diversi.

L'antropologia culturale non si limita a studiare un popolo o pochi popoli. Punta a studiare tutti quelli di oggi e del passato. Mette poi a confronto i popoli della Terra, per trarne indicazioni di carattere generale e per cercare in ultima analisi di capire l'uomo. Ma che cosa si intende per cultura?

**2.2 Il concetto antropologico di cultura.** Nel linguaggio comune il termine “cultura” è adoperato in genere con un significato diverso da quello dell’antropologia culturale. Sta a indicare solitamente un patrimonio di competenze e conoscenze che per noi hanno valore, come quando diciamo che una persona “ha cultura” o che “ha cultura musicale” o che è bene “promuovere la cultura”. La nozione di cultura dell’antropologia è neutrale: non è associata all’idea di bene e di male. Non ha a che fare neppure con la bravura degli individui, ciò che fanno e fanno in letteratura, arte, scienza, ma indica un fenomeno collettivo, che riguarda interi popoli o gruppi che vivono dentro un popolo e che è fatto di molte altre cose oltre le opere di valore, il sapere e le abilità.

Che cosa intendono gli antropologi per cultura?

Per cultura in antropologia culturale si intende **il complesso delle convinzioni e dei comportamenti che caratterizzano gli appartenenti a un popolo**. Rientrano nella cultura le conoscenze, le credenze, i miti, l’arte, la morale, il diritto, la politica, le usanze, i costumi, le abitudini, i sistemi educativi, il linguaggio, la parentela e ogni altro aspetto dell’organizzazione sociale e della vita di un popolo. Quando parliamo di cultura dei !Kung o di un altro popolo, ci riferiamo a tutto questo, cioè al mondo in cui quei popoli vivono e che li caratterizza.

**2.3 Qualche precisazione.** Alcune precisazioni aiutano a capire meglio che cos’è la cultura.

**È parte materiale e parte immateriale.** Descrivendo i !Kung abbiamo parlato di molte cose concrete, come le capanne a cupola, le frecce, il veleno, le sacche per portare i bambini, le uova di struzzo piene d’acqua e sigillate, le noci di mongongo, l’altipiano desertico del Kalahari, la stagione secca e la stagione delle piogge. Sono concreti anche i comportamenti di persone che possiamo osservare, come fabbricare una freccia, distinguere tra vegetali o andare in trance. Tutto questo è ciò che gli antropologi chiamano **cultura materiale**. È l’insieme dei beni posseduti da un popolo, delle condizioni del suo ambiente fisico e dei comportamenti concreti delle persone.

Di che cosa è fatta la cultura?

La nostra descrizione dei !Kung è piena però di realtà immateriali, impalpabili, che esistono non perché stanno nel mondo fisico, ma perché sono diffusamente presenti nella testa delle persone di quel popolo. Ad esempio, l’idea che lo sciamano quando va in trance parli con gli spiriti è una credenza che i !Kung hanno in mente. Ma anche le loro regole ci sono in quanto presenti nelle loro menti. Una persona o una famiglia si spostano da una banda all’altra. Questo è un comportamento concreto, ma è reso possibile dal fatto che c’è l’usanza dei flussi migratori interni, cioè dal fatto che tutti pensano che agire così è normale. Gli antropologi solitamente chiamano **cultura simbolica** l’insieme delle realtà immateriali presenti nella mente delle persone.

Il lato immateriale della cultura non è meno reale di quello materiale. Possiamo rendercene conto riflettendo sul fatto che si impone alle persone e c’è prima di loro, un po’ come l’ambiente fisico. Quando nasce, un !Kung entra in un mondo in cui ci sono già le bande e la tribù, la famiglia nucleare, la monogamia, la reciprocità, le spartizioni del cibo e via dicendo. Gran parte della sua vita è spesa ad essere preparato per stare in quel mondo. Può discostarsi dalle regole che trova, ha facoltà di manovra, ma solo entro certi limiti e nella misura in cui riesce a farsi spazio e quel che fa viene tollerato. Tra i !Kung ci si può rifiutare di sposare la persona che i genitori hanno scelto, ma è praticamente impossibile per una donna diventare cacciatrice e per un maschio è molto difficile avere più mogli.